

Famiglia Richiamo dell'Agenzia britannica della scuola: bambini senza regole. Gli psicologi: abbiamo paura di dire dei no

Ma è vero che siamo genitori irresponsabili?

I genitori inglesi sono accusati di scarsa responsabilità nell'educazione dei figli. Colpa del collasso della società: le case sono affette dalla piaga dell'alcol e della droga e i ragazzi sono più vulnerabili. Ma c'è dell'altro, e non è sempre un problema economico. Piuttosto è la mancanza di regole e di limiti a «impoverire» i bambini, il fatto che non si insegni più loro a distinguere un comportamento giusto da uno sbagliato. Questa, almeno, è la sintesi di Sir Michael Wilshaw dell'Agenzia statale che controlla gli standard scolastici e dei servizi britannici (Ofsted).

Il tema della deresponsabilizzazione della figura genitoriale, però, riguarda ormai i

genitori di tutti i Paesi e sono tanti i segnali che lo dimostrano. Per esempio sta facendo discutere la risoluzione del Consiglio d'Europa che raccomanda di coinvolgere il bambino quando si tratta di decidere se fare o no la circoncisione, trattandolo, in definitiva, come un piccolo adulto. Ma dovrebbe far pensare anche la crescita dei casi discussi nelle aule dei tribunali, dove è un giudice a decidere cosa sia più giusto per il minorenne.

«Questa assenza di responsabilità spesso è mascherata dal rispetto delle scelte dei più piccoli, come se potessero già essere autonomi nel prendere le decisioni», spiega lo psichiatra Giovanni Migliarese,

dirigente al Fatebenefratelli di Milano, dove si occupa, tra le altre cose, dei gesti autolesivi in età adolescenziale. Il risultato di questo lasciar fare, che ricorda molto l'utopia del buon selvaggio di Jean-Jacques Rousseau — l'uomo lasciato crescere secondo natura sarebbe migliore — è, al contrario, un'ansia identitaria che viene riempita, in fase adolescenziale, con Internet, con le droghe, con altri mezzi.

Anche gli psicologi osservano in questa refrattarietà a dare delle regole e a farle rispettare un tratto distintivo dei nuovi genitori. Paola Di Blasio, docente alla Cattolica di Milano e già presidente del Centro nazionale bambino maltratta-

to, lo osserva in come è cambiato il comportamento degli studenti più giovani: «Sono molto sensibili, non accettano che gli si dica di aver sbagliato qualcosa. Non sono stati abituati a considerare l'errore come una modalità per apprendere e migliorare». Per lei il problema nasce in principio, ed è molto frequente con i figli unici. «Quando i genitori includono il bambino all'interno della coppia, senza delimitarne gli spazi, senza considerarlo separato da sé, diventa molto difficile fissare poi dei limiti perché si teme una reazione ostile e non si vorrebbe mai fargli provare frustrazione».

Elvira Serra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo psichiatra

«Non si può trattare un bambino come un piccolo adulto: questo gli crea ansia identitaria»

